



Scheda sintetica descrittiva  
Premio INU Letteratura Urbanistica 2020  
**inedito**

**Autore/i** Flora Valbona

**Titolo** La centralità della ricostruzione dello spazio pubblico nella rigenerazione delle periferie marginali

Immagine rappresentativa:



Fonte: Campagna "Save the children. 10 luoghi vietati ai minori da restituire ai bambini."

**Abstract:**

Questa ricerca individua come principale nucleo tematico la centralità della ricostruzione dello spazio pubblico nella rigenerazione delle periferie marginali. Lo studio si rivolge ai *grands ensembles* francesi e alle "megastrutture" realizzate in Italia in seguito alla legge 167/62.

Obiettivo della ricerca è di proporre strategie di ricostruzione dello spazio pubblico con interventi capaci di creare progettualità sociale, restituire la qualità della vita e il riordino spaziale dei contesti marginali attingendo ai principi della rigenerazione *Lower Quicker Cheaper* (LQC) e del *Temporary Urbanism*.

Vista la natura interdisciplinare dell'argomento, la prima parte del lavoro indaga in una prospettiva multi-dimensionale, il tema della vulnerabilità delle periferie marginali evidenziando i fattori di debolezza sociale e spaziale che vanno ad interagire con la questione dello spazio pubblico.

In questa chiave si osserva inoltre il concetto polisemico di spazio pubblico, il quadro prodotto dalla teorizzazione dell'urbanistica del Movimento Moderno, la fase culturale degli anni Ottanta che segna la ripresa del concetto come condizione necessaria per promuovere l'urbanità, la qualità della vita e il "diritto alla città" e infine la piena maturazione del ruolo centrale che assume nei processi di rigenerazione.

Negli ultimi decenni, le periferie marginali sono state il terreno in cui un ampio numero di politiche urbane e progetti si è cimentato nell'elaborazione di forme di azione pubblica volte a promuovere le condizioni di benessere abitativo e della qualità della vita. Ma nonostante i risultati positivi, queste politiche non sembrano ancora in grado di compensare le condizioni di degrado fisico e la crescente disegualianza ed esclusione sociale persistente in questi luoghi.

La seconda parte della ricerca osserva l'esperienza italiana in relazione a quella francese, che ha avuto un ruolo di capofila nel fornire risposte alla crisi delle periferie con politiche urbane strutturate, strumenti, procedure e progettualità che hanno come fondamento la cultura della rigenerazione centrata sullo spazio pubblico.

Essendo la Francia un paese all'avanguardia nel rimodellamento delle *banlieue* e soprattutto nella riflessione teorica e nelle procedure operative di costruzione dello spazio pubblico, viene qui proposto come "sfondo" per interrogare il contesto italiano.

In Italia, la storia della programmazione e della costruzione di interventi di edilizia sociale e la successiva trasformazione segue uno sviluppo differente che discende in primo luogo dalla più recente formazione e in secondo luogo da interventi di stampo razionalista che hanno generato insediamenti di dimensioni contenute rispetto ai *grands ensembles*, e a volte, con risultati di un'accurata ricerca tipologica e formale, spesso lontana dai semplici processi di industrializzazione edilizia che interessa i quartieri delle periferie francesi.

La specificità del caso italiano è interessante perché mette di fronte, quindi, a molte tipologie di periferie. Tuttavia quelle che oggi presentano una sfida sia dal punto di vista urbanistico che sociale, sono le periferie create in applicazione della L. 167/62, che in molti casi si presentano come incubatori di degrado sociale e spaziale dove manca l'urbanità e lo spazio pubblico.

Qui si analizza l'esperienza italiana proponendo un percorso di riflessione volto sia a rileggerne le genealogie, i contesti, gli obiettivi e i metodi che hanno portato alla creazione di modelli di periferia (le periferie pubbliche organiche dell'INA Casa, i quartieri CEP, i complessi residenziali dei PEEP, la periferia del "gigantismo"), sia ad attivare una riflessione sugli esiti fisici, i principi insediativi, le criticità e il concetto di spazio pubblico che sta alla base di ogni modello.

L'obiettivo che ha mosso questa analisi non è, quindi, solo quello di ricostruire in maniera banalmente descrittiva un importante periodo della storia dell'architettura e dell'urbanistica italiana, ma tentare di precisare il senso di questi quartieri nella storia del secolo passato, le motivazioni che hanno portato al degrado e all'atrofizzazione dello spazio pubblico.

Questo è stato un passo iniziale che ha permesso di avviare successivamente una riflessione sul valore e le opportunità di intervento da attivare in questi quartieri. Valore che deriva dalla capacità di riconoscere questi spazi come potenziali risorse per la città attuale, di riconoscere il ruolo dello spazio pubblico come elemento strategico per la riqualificazione/rigenerazione.

L'elaborazione delle politiche urbane in Italia ha ampiamente attinto al repertorio di orientamenti, strategie e strumenti di intervento sviluppati in vari contesti europei tra cui la Francia, nonostante sussistano molte differenze di fondo e di contesto tra i due paesi.

L'esperienza della riqualificazione/rigenerazione delle periferie affonda, in Italia, le sue radici nella stagione della "Programmazione complessa", designata come fortemente innovativa ai limiti dei processi e degli strumenti di pianificazione tradizionali.

Alla luce degli aspetti innovativi introdotti dai programmi complessi e dell'analisi congiunta di teorie e pratiche, si ripercorre, inoltre, le varie stagioni della programmazione complessa individuando contestualmente alcuni temi (come ad esempio l'importanza della costruzione dello spazio pubblico all'interno di tali politiche) che risultano strategici e problematici per la rigenerazione delle periferie.

Nel quadro di una riflessione teorica sulla rigenerazione delle periferie marginali e sulle condizioni dello spazio pubblico, per l'esperienza italiana sono stati visionati numerosi contesti periferici contrassegnati da marginalità, da molti vuoti e molte assenze e spesso all'attenzione critica di varie discipline e della pubblica opinione. Fermo restando che non sono affatto aree omogenee ma molto variegate per la loro genesi, popolazioni, condizioni di vita, iniziative di trasformazione, luoghi in cui si concentrano e si intrecciano problemi sociali vecchi e nuovi, in questa ricerca si esaminano soltanto cinque casi studio (Begato, Corviale, Tor Bella Monaca, Scampia, Zen 1 e Zen 2) che intercettano tutte quelle caratteristiche comuni della marginalità.

Si tratta di contesti rimasti nel tempo incompiuti ed emblematici per l'assenza o la scarsa capacità delle politiche urbane nell'attivare processi di rigenerazione.

Tale analisi si conduce inoltre nell'ottica di osservare e sollevare interrogativi sullo spazio pubblico atrofizzato e identificare possibili forme innovative di ricostruzione, che rientrano nella sfera della rigenerazione *Lower Quicker Cheaper* (LQC) e del *Temporary Urbanism*.

Le iniziative LQC attivate dal basso, lavorano in maniera puntuale sulla ricostruzione dello spazio pubblico generando contestualmente una molteplicità di processi (lavoro, socialità, servizi, innovazione, sviluppo economico) che contribuiscono alla rivitalizzazione dei quartieri marginali.

La fase conclusiva della ricerca dimostra come questo paradigma emergente, sta portando alla revisione critica dell'Urban planning e al concetto della qualità del vivere che spesso è negata a causa dei processi di pianificazione tradizionale che richiedono tempi di attuazione molto più lunghi nella trasformazione dei quartieri marginali.

Alla luce di tali considerazioni, la ricerca termina con la proposta di alcune strategie di intervento per la costruzione dello spazio pubblico nei quartieri marginali, dando indicazione anche sulle procedure da mettere in atto.

*L'autore dichiara che il testo inviato è originale, non è mai apparso online su alcun sito web né pubblicato su alcuna rivista ed è frutto del proprio ingegno.*